

IN TERZA PAGINA

ROMA-PADOVA 3-1

di ROBERTO FROSI

LAZIO - \* MESSINA 2-1

di REMO GHERARDI

# L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA

ATALANTA-FIORENTINA 0-0

di RODOLFO PAGNINI

INTER - \* LECCO 1-0

di ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 52 (350)

★ ★

LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1961

Togliatti parla a Pesaro sul XXII Congresso e i compiti del Partito

## Tre condizioni per la svolta a sinistra

- 1) politica di coesistenza pacifica;
- 2) avvento delle classi lavoratrici alla direzione della società;
- 3) avanzata democratica verso il socialismo

(Da nostro inviato speciale)

PESARO, 17. — Nel Palazzo dello Sport gremito di pubblico, nonostante le abbondanti nevicate che, bloccando oltre trenta pullman, hanno impedito l'afflusso a Pesaro di compagni e cittadini provenienti dagli altri centri della provincia e della regione, il compagno Togliatti ha pronunciato un discorso sul XXII Congresso e sui compiti del partito nell'attuale situazione politica interna e internazionale.

Togliatti ha innanzitutto rivolto parole di elogio ai dirigenti, militanti e simpatizzanti del nostro partito, che hanno lavorato per realizzare la forte avanzata avvenuta nelle recenti elezioni provinciali, avanzata che rappresenta la più efficace risposta a quanti parlavano di una crisi dei comunisti italiani. Un giudizio molto positivo egli ha espresso inoltre sul tesseraamento per il 1962, che ha già toccato nella provincia di Pesaro il 60 per cento con numerose sezioni che hanno già raggiunto il cento per cento.

Togliatti ha quindi affrontato il tema centrale del suo discorso: che cosa rappresentiamo noi comunisti in Italia? Quali sono le radici della nostra forza? Quali sono le prospettive con le quali noi lavoriamo oggi e che offriamo a quel che le forze che ci seguono e a tutto il popolo italiano? Ecco il tema che dobbiamo dibattere tenendo presenti soprattutto due punti che interessano tutta l'opinione pubblica:

1) le decisioni del XXII Congresso del Pcus.

2) la situazione interna del nostro paese e quindi le prospettive dello sviluppo della politica italiana.

Che cosa è stato il XXII Congresso? È stato essenzialmente l'inizio di una nuova tappa nello sviluppo della società sovietica, la quale è passata attraverso una lunga storia eroica e drammatica di lavoro e di sacrifici, che si è conclusa con una serie di vittorie le quali hanno portato alla sua affermazione nel mondo. È chiaro che la società sovietica ha problemi che debbono essere affrontati e risolti, problemi di ordine materiale che riguardano il modo di elevare continuamente e senza interruzioni il livello di vita delle masse lavoratrici e di fronteggiare il mondo capitalistico, problemi di ordine politico, che sono quelli di assicurare uno sviluppo democratico sempre più profondo, chiaro, aperto. Non tutti questi problemi sono già risolti; essi si risolvono attraverso un'attività costante e giusta a cui sono chiamate le grandi masse di decine di milioni di uomini.

Questa società, però, con tutti i suoi problemi e evidentemente una società nuova, che ha una base economica, politica, sociale radicalmente diversa da tutte le altre che esistono nel mondo capitalistico. I mezzi di produzione sono nelle mani dello Stato, la terra è nelle mani dei contadini, lo Stato è governato dai lavoratori e non da partiti politici legati a forze reazionarie, a classi sfruttatrici. Alla testa di questo Stato si trova un partito rivoluzionario, il quale ha saputo portare le masse alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e quindi per 44 anni, nelle condizioni più dure e difficili, ha saputo guidare la società alla costruzione di una nuova economia, di una nuova industria, di una nuova organizzazione del lavoro nelle campagne.

Oggi questa società si trova a un punto tale dello sviluppo, in cui l'evoluzione stessa delle forze produttive che stanno alla base della vita economica deve passare a una fase più alta della fase socialista a quella comunista. Ciò significa un'elevazione del benessere, a un livello in cui non vi siano più necessità umane che non vengano razionalmente e giustamente soddisfatte. Ciò richiede un grande sviluppo delle forze produttive, una nuova fase tecnico-materiale di questo sviluppo e un'organizzazione politica dello Stato adeguata alla nuova fase di evoluzione della società socialista.

Per ottenere questi risultati — ha continuato Togliatti — l'URSS prevede un nuovo balzo in avanti delle forze produttive, la creazione di una nuova industria, un perfezionamento del sistema industriale esistente e la sostanziale nuova fase d'industrializzazione di tutto il paese; prevede una soluzione dei problemi ancora difficili che si presentano per lo sviluppo della produzione agricola; e, in pari tempo, uno sviluppo democratico tale per cui la società socialista, la quale sinora era chiamata, ed era, una dittatura del proletariato (dittatura necessaria per riuscire a superare tutte le difficoltà della costruzione del socialismo), cambi la propria natura. La dittatura cessa di esistere. Lo Stato assume un carattere di uno Stato di tutto il popolo, le forme di costrizione che dovevano esistere e che formavano parte sostanziale della dittatura vengono progressivamente eliminate e lo Stato assume un aspetto nuovo, diverso da quello di qualsiasi altro Stato che sinora si sia visto nel mondo.

È in rapporto a questi nuovi compiti che sono state mosse le critiche a Stalin, agli errori anche gravi compiuti da Stalin in determinati momenti ed essenzialmente alla sommità del partito e dello Stato, violando la legalità socialista, violando i principi democratici della vita internazionale.

ARMINDO SAVIOLI  
(Continua in 7 pag. 5, col.)

re, a un livello in cui non vi siano più necessità umane che non vengano razionalmente e giustamente soddisfatte. Ciò richiede un grande sviluppo delle forze produttive, una nuova fase tecnico-materiale di questo sviluppo e un'organizzazione politica dello Stato adeguata alla nuova fase di evoluzione della società socialista.

Per ottenere questi risultati — ha continuato Togliatti — l'URSS prevede un nuovo balzo in avanti delle forze produttive, la creazione di una nuova industria, un perfezionamento del sistema industriale esistente e la sostanziale nuova fase d'industrializzazione di tutto il paese; prevede una soluzione dei problemi ancora difficili che si presentano per lo sviluppo della produzione agricola; e, in pari tempo, uno sviluppo democratico tale per cui la società socialista, la quale sinora era chiamata, ed era, una dittatura del proletariato (dittatura necessaria per riuscire a superare tutte le difficoltà della costruzione del socialismo), cambi la propria natura. La dittatura cessa di esistere. Lo Stato assume un carattere di uno Stato di tutto il popolo, le forme di costrizione che dovevano esistere e che formavano parte sostanziale della dittatura vengono progressivamente eliminate e lo Stato assume un aspetto nuovo, diverso da quello di qualsiasi altro Stato che sinora si sia visto nel mondo.

È in rapporto a questi nuovi compiti che sono state mosse le critiche a Stalin, agli errori anche gravi compiuti da Stalin in determinati momenti ed essenzialmente alla sommità del partito e dello Stato, violando la legalità socialista, violando i principi democratici della vita internazionale.

ARMINDO SAVIOLI  
(Continua in 7 pag. 5, col.)

ture del proletariato (dittatura necessaria per riuscire a superare tutte le difficoltà della costruzione del socialismo), cambi la propria natura. La dittatura cessa di esistere. Lo Stato assume un carattere di uno Stato di tutto il popolo, le forme di costrizione che dovevano esistere e che formavano parte sostanziale della dittatura vengono progressivamente eliminate e lo Stato assume un aspetto nuovo, diverso da quello di qualsiasi altro Stato che sinora si sia visto nel mondo.

È in rapporto a questi nuovi compiti che sono state mosse le critiche a Stalin, agli errori anche gravi compiuti da Stalin in determinati momenti ed essenzialmente alla sommità del partito e dello Stato, violando la legalità socialista, violando i principi democratici della vita internazionale.

ARMINDO SAVIOLI  
(Continua in 7 pag. 5, col.)

Gravi dichiarazioni del consigliere di Kennedy per l'Africa, Chester Bowles

## Gli U.S.A. minacciano l'intervento nel Congo

Il pretesto sarebbe di "impedire che i comunisti s'impadroniscano del potere." - La polemica con gli anglo-francesi - Accenni a Cuba

WASHINGTON, 17. — Gravissime dichiarazioni sono state fatte oggi dal consigliere speciale di Kennedy per gli affari africani, Chester Bowles, a proposito del Congo. Bowles, il quale parlava alla televisione ha minacciato l'intervento armato degli Stati Uniti nella crisi congolese. «Se l'ONU dovesse fallire nel Congo — egli ha dichiarato — gli Stati Uniti potrebbero essere costretti a intervenire unilateralmente per impedire ai comunisti di impadronirsi del potere».

Bowles ha affermato che una secessione del Katanga provocherebbe «il crollo del Congo» e la guerra civile, ed ha così proseguito: «non credo che possiamo permettere ai comunisti di impadronirsi del Congo. E' quanto ci sforziamo di evitare. Se l'ONU dovesse fallire nel Congo, le conseguenze d'un nostro intervento (unilaterale o insieme con qualche nostro alleato), per tentare di impedire il trionfo dei comunisti, sarebbero molto pericolose ed infinitamente più costose, in dollari e forse in vite americane. Non voglio dire che lo faremmo, ma questa sarebbe certamente una possibilità da studiare con grande attenzione, perché sarebbe disastroso per i nostri interessi permettere ai comunisti di installarsi nel cuore della Africa».

Queste dichiarazioni svelano i veri scopi dell'intervento americano nel Congo. Tale intervento non è diretto (come si vorrebbe far credere) a ristabilire i legittimi diritti del popolo congolese sulle ricchezze del proprio territorio, ma a scalzare il dominio dei monopoli anglo-franco-belgi così da permettere ai trust americani di prendere il loro posto. E se questo non potrà essere realizzato attraverso l'ONU gli Stati Uniti — dice Bowles — porteranno a termine l'operazione in prima persona. Mai terse la volontà di dominio degli imperialisti americani era stata espressa con tanto cinismo e con tanto disprezzo della sovranità degli altri paesi.

Infine il pretesto del «pericolo comunista» nel Congo, dove non solo non esiste un partito comunista ma dove tutte le leve dell'ONU sono nelle mani degli occidentali, è addirittura ridicolo. Non vi è dubbio che le dichiarazioni di Bowles rappresentano una polemica anche contro gli alleati anglo-franco-belgi, i quali vengono invitati in modo brusco a farsi da parte per lasciare il posto al colosso d'Occidente, le «divergenze» con gli alleati — egli ha detto — anche se «difficili e imbarazzanti», verranno risolte gradualmente, però l'aspetto principale e più pericoloso rimane quello della volontà aggressiva in esse contenuta.

Ma Bowles non si è limitato al Congo. Il Consigliere speciale di Kennedy ha espresso l'opinione che Fidel Castro si verrebbe a trovare in «una posizione difficile» se gli Stati Uniti riuscissero nei loro sforzi intesi ad assicurare lo sviluppo dell'America latina per mezzo della «Alleanza per il progresso».

Ha aggiunto di non ritenere che il comunismo possa costituire un serio pericolo. Bowles ha espresso l'opinione che Castro abbia compromesso il gioco di Mosca facendo professione di fedeltà marxista, osservando: «Kruscev voleva forse che Castro assumesse un atteggiamento neutrale, per attirare i latino-americani progressivamente e non in modo troppo brutale».

so per i nostri interessi permettere ai comunisti di installarsi nel cuore della Africa».

Queste dichiarazioni svelano i veri scopi dell'intervento americano nel Congo. Tale intervento non è diretto (come si vorrebbe far credere) a ristabilire i legittimi diritti del popolo congolese sulle ricchezze del proprio territorio, ma a scalzare il dominio dei monopoli anglo-franco-belgi così da permettere ai trust americani di prendere il loro posto. E se questo non potrà essere realizzato attraverso l'ONU gli Stati Uniti — dice Bowles — porteranno a termine l'operazione in prima persona. Mai terse la volontà di dominio degli imperialisti americani era stata espressa con tanto cinismo e con tanto disprezzo della sovranità degli altri paesi.

Infine il pretesto del «pericolo comunista» nel Congo, dove non solo non esiste un partito comunista ma dove tutte le leve dell'ONU sono nelle mani degli occidentali, è addirittura ridicolo. Non vi è dubbio che le dichiarazioni di Bowles rappresentano una polemica anche contro gli alleati anglo-franco-belgi, i quali vengono invitati in modo brusco a farsi da parte per lasciare il posto al colosso d'Occidente, le «divergenze» con gli alleati — egli ha detto — anche se «difficili e imbarazzanti», verranno risolte gradualmente, però l'aspetto principale e più pericoloso rimane quello della volontà aggressiva in esse contenuta.

Ma Bowles non si è limitato al Congo. Il Consigliere speciale di Kennedy ha espresso l'opinione che Fidel Castro si verrebbe a trovare in «una posizione difficile» se gli Stati Uniti riuscissero nei loro sforzi intesi ad assicurare lo sviluppo dell'America latina per mezzo della «Alleanza per il progresso».

Ha aggiunto di non ritenere che il comunismo possa costituire un serio pericolo. Bowles ha espresso l'opinione che Castro abbia compromesso il gioco di Mosca facendo professione di fedeltà marxista, osservando: «Kruscev voleva forse che Castro assumesse un atteggiamento neutrale, per attirare i latino-americani progressivamente e non in modo troppo brutale».



ELISABETHVILLE — Soldati katanghesi in fuga: cecono due che abbandonano la città dopo l'attacco delle truppe dell'ONU

Per liquidare il dominio coloniale

## Truppe indiane invadono Goa

Daman e l'isola di Diu liberate — I colonialisti portoghesi costretti a sgomberare numerosi capisaldi — In azione anche aerei e navi da guerra

NUOVA DELHI, 17. — Truppe indiane, appoggiate da carri armati, dalla marina e dall'aviazione, sono entrate oggi nei territori portoghesi di Goa, Daman e Diu, che costituiscono l'ultima roccaforte del dominio coloniale sul territorio indiano. Le truppe, che appartengono alla diciassettesima divisione di fanteria e sono al comando del generale Chaudhury, hanno varcato la frontiera in più punti e, senza incontrare apprezzabile resistenza, si dirigono attraverso le montagne coperte di foreste, verso la cittadina di Pangim, sede del governatore portoghese, che dista dal confine meno di cinquanta chilometri. Secondo notizie giunte a Nuova Delhi dalla cittadina indiana di frontiera di Belgaum, il governatore portoghese, generale Manuel Antonio Vassalo e Silva, si sarebbe dato alla fuga.

L'annuncio dell'invasione è stata data ufficialmente a Nuova Delhi dal ministro della Difesa indiano, Krishna Menon, il quale ha motivato l'iniziativa indiana con un duplice ordine di ragioni: le informazioni provenienti da Goa secondo le quali l'amministrazione coloniale portoghese, sul punto di crollare per effetto della pressione del movimento nazionale, preparava distruzioni e rappresaglie di massa, e le continue provocazioni messe in atto dalle forze portoghesi contro le forze indiane e le popolazioni civili del territorio circostante. Menon ha ricordato le dichiarazioni fatte da Nehru alcuni giorni prima in parlamento, circa la necessità di «liquidare» il colonialismo a Goa, e ha riferito che le truppe indiane hanno ricevuto l'ordine di difendere al tempo stesso la sicurezza della popolazione di Goa, troppo a lungo separata dalla madrepatria, e di quest'ultima. Aerei indiani hanno sorvolato il territorio di Goa lanciando manifestini con un appello alla popolazione dello stesso territorio.

L'ultima delle provocazioni ai colonialisti qui Menon si è riferito aveva avuto luogo poche ore fa, tanto che l'iniziativa indiana può essere considerata la risposta ad essa. Reparti della gendarmeria portoghese, infatti, e-

rano ripetutamente sconfitti in territorio indiano, entrando in conflitto con la fanteria di Nehru. I combattimenti si erano protratti per alcune ore e al termine di essi, gli invasori erano stati non soltanto ricacciati, ma costretti ad abbandonare i posti di confine di Singueval, Patarden e Aulungem. A mezzanotte (ora locale), forze indiane sono messe in marcia da Polem e da Patradevi, a nord di Goa, dopo intensa preparazione di artiglieria. Altre unità hanno puntato su Daman, che si trova a circa ottanta chilometri da Bombay in direzione nord, e altre ancora, partendo dalla città di Una, sull'isola di Diu; i due territori sono già stati occupati. Goa misura poco più di 3.400 chilometri quadrati e ha poco più di mezzo milione di abitanti, e difesa da forze portoghesi di una certa consistenza: Damao e Diu, che misurano rispettivamente



(Continua in 5 pag. 4, col.)

Spaventosa sciagura nei pressi di Rio de Janeiro

## 288 persone arse vive in Brasile nell'improvviso rogo d'un circo

Tra le vittime numerosissimi bambini - Gli spettatori impazziti colpevano selvaggiamente i caduti nel disperato tentativo di porsi in salvo - Duemila persone sostano dinanzi all'obitorio in attesa della identificazione dei corpi orrendamente bruciati

RIO DE JANEIRO, 17. — Un violento incendio ha completamente distrutto il «Gran circo Norte americano» a Niteroi, che sorge sulla baia dalla parte opposta a Rio de Janeiro, uccidendo secondo le prime informazioni 288 persone.

Le salme di circa 100 vittime sono state recuperate dalle rovine fumanti un'ora dopo che l'incendio era stato domato.

Il grande tendone di nylon ha preso fuoco durante lo spettacolo pomeridiano e le strutture del circo sono immediatamente crollate. Gli spettatori erano circa 2.500.

Sulle cause della sciagura, nulla si sa ancora di preciso. Sembra che il tendone principale del circo, sotto il

quale era in corso la rappresentazione, si sia incendiato per autocombustione a causa dell'uso di gasolio, che cadde sugli spettatori, che praticamente hanno avuto poche vie di scampo dato che l'incendio si è propagato rapidamente alle altre tende.

Testimoni oculari hanno riferito che la maggior parte delle vittime si sono arrese quando gli spettatori, che cercava di guadagnare le uscite, si è selvaggiamente calpestata. Un certo numero di spettatori è stato invece direttamente investito dal tendone in fiamme.

La maggior parte dei feriti sono stati trasportati da una vicina stazione ferro-

viaria in attesa di essere trasferiti in ospedale. L'opera dei soccorritori è stata ostacolata dalla mancanza di automobili, le quali per raggiungere il luogo dove sorgeva il circo, hanno dovuto essere traghettate attraverso la baia di Rio de Janeiro.

I morti, sono stati invecchiati e trasportati su camion militari all'obitorio, dove si sono immediatamente radunate circa 2.000 persone in ansiosa attesa della identificazione delle vittime. In tutta la zona, regna infatti un caos indesiderabile, per cui chi nella calca è stato separato dai propri congiunti, non sa se essi siano periti tra le fiamme, ricoverati in ospedale oppure se sono riusciti a salvarsi.

Il governatore di Rio de Janeiro ha disposto l'invio a Niteroi di tutti i medici, ambulanze ed equipaggiamento disponibili, ed ha lanciato un appello per soccorsi. I medici di Niteroi hanno trasmesso per radio appelli per l'invio di plasma e perché si presentino donatori di sangue.

In serata, truppe e reparti di polizia sono stati inviati a Niteroi in seguito ad informazioni secondo cui alcuni «sciaccali» starebbero derubando dei loro averi morti e feriti. Lo stesso governatore di Rio, Celso Peçanha, si è recato sul posto. Non si escluderebbe, secondo alcune voci, che il di-

stretto possa essere opera di un incendiario e la polizia starebbe interrogando una persona sospetta.

NEW YORK, 17. — L'ambasciatore sovietico Mikhail Mensikov ha dichiarato oggi che se del tutto possibile, la URSS faceva esplodere una bomba di cento mezzotoni nel corso di nuovi esperimenti di esperimenti nucleari americani non saranno interrotti.

Le dichiarazioni di Mensikov sono giunte poco dopo l'annuncio di una nuova esplosione sottomarina americana.

Tornato a Elisabethville

## Ciombe organizza l'ultima resistenza

La capitale katanghesa quasi completamente circondata — Bombardata la sede dell'«Union Minière»

LEOPOLDVILLE, 17. — Notizie contraddittorie giungono stasera da Katanga. Secondo fonti giornalistiche, dopo l'attacco massiccio di truppe e dei aerei scarsi, le truppe dell'ONU hanno ormai assunto il controllo di tutta Elisabethville e hanno quasi completamente accerchiato la città: esse stanno cercando di chiudere la strada della Rhodesia, sbarrando ai comunisti la strada che conduce alla stazione ferroviaria e lungo una strada che collega gli impianti della Union Minière. Questi impianti, insieme con la sede della compagnia, in Avenue

Elisabeth, sarebbero stati bombardati e incendiati. Tra le vittime sarebbero il vice direttore generale dell'Union Minière, Derrieks, e alcuni suoi familiari. Anche la residenza di Ciombe sarebbe sotto il fuoco. Le forze dell'ONU avrebbero anche occupato la stazione radio lanciando appelli alla popolazione per aiutarla a rimanere nelle case. Sempre secondo le stesse fonti, una grande parte dei mercenari sarebbe fuggita nella bushanga. La città sarebbe priva di acqua, luce e di mezzi di comunicazione.

I comunisti sostengono invece che il centro della città sarebbe sempre controllato dai mercenari e quali avrebbero lanciato una contro-offensiva nella bushanga. Inoltre i mercenari occuperebbero ancora gli alberghi «Alberto» e «Leopoldo II». Ciombe, rientrato da Kipushi, alla frontiera rhodesiana, dove si era recato per un giro nella città, lanciando appelli alla resistenza a ultranza. Ad un giornalista dell'AFP, che lo ha interpellato sui tardi per telefono, il fantoccio katangheso ha dichiarato: «Dirigo personalmente le operazioni. Ho piena fiducia nel destino del Katanga e negli ultimari civili delle operazioni».

Dacungue gli abitanti hanno manifestato in modo evidente la loro fiducia e la loro volontà di resistere. I militari resistono, il loro morale è ottimo ed essi sono decisi a battersi fino alla fine. E' escluso che essi possano sospendere il fuoco».

Ciombe avrebbe poi espresso la speranza che la pressione diplomatica impedisse all'ONU di portare oltre la operazione intrapresa contro Elisabethville. Ciombe e i suoi luogotenenti hanno sferzato una violenta campagna contro i «caschi blu» etiopici, che essi accusano di atrocità contro la popolazione civile.

In realtà tutti sono concordi nel denunciare l'attiva partecipazione di una gran parte della popolazione europea alla guerriglia contro l'ONU. Molti sono gli europei che sparano dalle finestre e dai tetti contro le truppe dell'ONU. D'altra parte non vi è dubbio che senza i mercenari, il cui numero è valutato a sei-sette mila, la guerra sarebbe già cessata.

Infatti sono i mercenari a tenere a freno le truppe africane katanghesi, con la pistola in pugno, le fucolate, il ricorso alla droga, agli stregoni e alla birra. Per questo sporco lavoro a difesa degli interessi privati dell'Union Minière, i mercenari percepiscono trecentomila lire al mese (cinque milioni per il braccio destro di Ciombe), senza in caso di morte e di invalidità di sussidio (alloggio). L'Union Minière paga con i fondi che spetterebbero al governo congolese per le azioni che esso possiede nella società.

Intanto è stato reso noto oggi a Leopoldville il messaggio inviato da Ciombe a Kennedy in risposta alla lettera di quest'ultimo. Il fantoccio del Katanga si dichiara pronto ad iniziare colloqui col primo ministro del governo centrale congolese, Aduia.

«Vi ringrazio per il vostro messaggio — egli dice ancora — ed attendo il vostro ambasciatore ad Elisabethville. Sono pronto ad avere colloqui con il signor Aduia. Vi prego di adoperarvi per rendere possibile una immediata fine delle ostilità. Grazie al vostro intervento, noi riteniamo che la calma possa essere ristabilita nell'ex Congo belga, prima di Natale».

Aduia a quale si trova nel Kasai non è ancora rientrato nella capitale dove lo attende l'ambasciatore americano Gullion, nominato da Kennedy suo rappresentante personale nel Katanga. Gullion mirerebbe ad assumere la funzione di mediatore tra Ciombe e Aduia.

ne civile.

In realtà tutti sono concordi nel denunciare l'attiva partecipazione di una gran parte della popolazione europea alla guerriglia contro l'ONU. Molti sono gli europei che sparano dalle finestre e dai tetti contro le truppe dell'ONU. D'altra parte non vi è dubbio che senza i mercenari, il cui numero è valutato a sei-sette mila, la guerra sarebbe già cessata.

Infatti sono i mercenari a tenere a freno le truppe africane katanghesi, con la pistola in pugno, le fucolate, il ricorso alla droga, agli stregoni e alla birra. Per questo sporco lavoro a difesa degli interessi privati dell'Union Minière, i mercenari percepiscono trecentomila lire al mese (cinque milioni per il braccio destro di Ciombe), senza in caso di morte e di invalidità di sussidio (alloggio). L'Union Minière paga con i fondi che spetterebbero al governo congolese per le azioni che esso possiede nella società.

Intanto è stato reso noto oggi a Leopoldville il messaggio inviato da Ciombe a Kennedy in risposta alla lettera di quest'ultimo. Il fantoccio del Katanga si dichiara pronto ad iniziare colloqui col primo ministro del governo centrale congolese, Aduia.

«Vi ringrazio per il vostro messaggio — egli dice ancora — ed attendo il vostro ambasciatore ad Elisabethville. Sono pronto ad avere colloqui con il signor Aduia. Vi prego di adoperarvi per rendere possibile una immediata fine delle ostilità. Grazie al vostro intervento, noi riteniamo che la calma possa essere ristabilita nell'ex Congo belga, prima di Natale».

Aduia a quale si trova nel Kasai non è ancora rientrato nella capitale dove lo attende l'ambasciatore americano Gullion, nominato da Kennedy suo rappresentante personale nel Katanga. Gullion mirerebbe ad assumere la funzione di mediatore tra Ciombe e Aduia.

Monito di Mensikov contro le esplosioni americane

NEW YORK, 17. — L'ambasciatore sovietico Mikhail Mensikov ha dichiarato oggi che se del tutto possibile, la URSS faceva esplodere una bomba di cento mezzotoni nel corso di nuovi esperimenti di esperimenti nucleari americani non saranno interrotti.

Le dichiarazioni di Mensikov sono giunte poco dopo l'annuncio di una nuova esplosione sottomarina americana.

Quest'anno però il cardinale Montini non protesterà

# A Milano il Natale è l'anima del commercio

### Una chiesa regalata dall'Unione commercianti alla Curia milanese - I grandi magazzini alla caccia dei 180 miliardi che i milanesi spenderanno in queste feste

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 17. — Per i pranzi, i regali, i regali e divertimenti di Natale e di Capodanno i milanesi sborseranno 180 miliardi. La cifra è colossale, come colossali sono tutti i dati che si riferiscono alla vita e all'attività della metropoli lombarda. Colossale è anche lo sforzo compiuto quest'anno per indirizzare bene le spese dei consumatori, grandi e piccoli.

Dalla sera di Sant'Ambrogio il centro cittadino si è trasformato. Mentre alla Scala si prepara per iniziare la sua stagione del lusso, venivano accese tre milioni di lampadine in settanta strade e piazze comprese nella vecchia cinta delle mura spagnole. Cascate luminose, stelle, campane, alberi, presepi, arabi si sviluppano su sessantacinque chilometri di strada.

Siamo alla fine del secondo capitolo del miracolo economico. Architetti, scenografi, autentici maghi di Piedigrotta sono stati questa volta molto più dattoli alla città un inconsueto aspetto di festa. Il risultato è discutibile, le lettere di critica piovono nelle redazioni dei giornali; ma uno dei capi dell'operazione, che è andato a Londra per vedere cosa avevano spunto fare gli inglesi, è tornato felicemente con Caravelle per dire: «Carissimi, siamo ad un livello superiore».

Ogni rosa ha però le sue spine. L'Unione commercianti, che è potente come un grande ministero, dice di avere speso per le luminarie cinquanta milioni di lire. Ma nessuno ci crede. Si parla di duecento e cinque e trecento milioni. E queste notizie fanno per la città un clima all'incirca pari a quello dei suoi associati, che hanno le loro botteghe in quartieri lontani dal centro.

Anche noi — essi dicono — abbiamo pagato le luminarie che convogliavano una enorme massa di compratori nei grandi magazzini. Rinascendo, Upim, e Standa la pubblicità possono farcela da sole.

La stessa Amministrazione comunale ha dovuto correre ai ripari per evitare le critiche. Nel corso di una apposita conferenza stampa un assessore si è affrettato a precisare che il Comune non ha speso una lira; anzi, ha incassato sei o sette milioni per tasse sulla pubblicità. E la città ci guadagna. Con la Scala, le luminarie e altre iniziative che sono allo studio, Milano avrà, dal sette dicembre al sette gennaio, il suo «Dreizehntes».

Milite grazie, quindi, all'Unione commercianti. Ma la spina più grossa è venuta dallo Arcivescovo Montini. Nel 1960 (e anche nel 1959) l'Unione commercianti aveva coniato per queste luminarie il titolo «Operazione Natale». Ad ogni angolo di strada, nel centro, i grandi striscioni riportavano le due magiche parole. Sul Palazzo dei giornali, in piazza Carouge, la scritta campeggiava a cubitali lettere luminose.

Quest'anno non si parla più di «Operazione Natale», ma più semplicemente di «Parata luci Natale '61». Perché questo cambiamento? Che è avvenuto?

La prima «bomba» era scoppiata lo scorso anno, quando nell'edizione quotidiana della Curia era uscito un brutto mattino con un corsivo di prima pagina attribuito all'allora direttore don Ernesto Pisoni.

«Siamo dunque giunti a questo punto?», si scriverà in un giorno di questo, dedicato alla Natività dell'Uomo-Dio, viene svelato ed umiliato a una banalissima (per quanto redditizia) operazione commerciale. E si concluderà con una perentoria affermazione: «Il Natale non può servire come titolo di una comune operazione affaristica».

C'è abbastanza per far saltare sulle sette non solo i dirigenti dell'Unione, ma anche il senatore Borleri (Rinascenza-Upim), altri personaggi che dell'Operazione erano i primi ispiratori ed artefici. Ormai non si potranno togliere gli striscioni e non si potranno ritirare i seimila manifesti e i mila cartoncini già distribuiti in città.

La Curia venne comunque rassicurata. Per il 1961, si sarebbe provveduto diversamente e ogni ferita al sentimento religioso sarebbe stata sanata.

Ed è così che, qualche settimana fa, i dirigenti dell'Unione hanno incominciato a sanare le ferite andando a porre la prima pietra di una nuova chiesa. La commovente scenetta è avvenuta al Popponino, dalle

partì di piazza Aquilina. Saputo che la Curia ambrosiana ha in programma la costruzione in città di 53 nuove chiese e che almeno 22 di queste dovranno essere pronte entro il 1963 per celebrare il Concilio Ecumenico Vaticano II, i dirigenti dell'Unione avevano pensato che non bisogna perdere l'occasione per compiere una buona azione.

Ma la Curia, accettando il dono, volle anche altre assistenze. I tempi sono purtroppo quelli che sono e certe abitudini pagane vanno diffondendosi anche da noi. Diminuiscono i presepi e aumentano gli alberi di Natale; Gesù Bambino viene troppo spesso sostituito da Babbo Natale e così via. Le luminarie vanno bene (purché all'operazione si cambi il nome), ma perché, fra le luci, non mettere qualche presepio in più e qualche albero in meno? Perché non addobbare le strade con campane e stelle comete luccicanti? In fondo non è la Chiesa che ha il «copyright» del Natale?

Così è avvenuto. Il comitato della «Parata delle luci» ha fatto erigere sul sagrato del Duomo un presepio luminoso (naturalmente colossale), che copre interamente le due facciate dell'Arenagiro e persino la strada che vi passa in mezzo; e in tutte le vie del centro sono apparse campane, comete, stelle e stelline.

Magari, siccome quelli dell'Unione commercianti sono capaci di perdere il pelo ma non il vizio, alle stelle è stata poi appesa la pubblicità della Pepsi Cola, dell'Olivetti, della Motta, della Esso, della CGE, ma ciò non toglie la buona intenzione. Ormai sono saldamente sulla retta cioè al punto da essersi addirittura presi un solenne e pubblico impegno: l'anno futuro provvederanno ad illuminare tutte le chiese di Milano.

PIERO CAMPISI

## I doni di Dominique vengono dall'Egitto



Da Cairo, dove è stata per girare un film, Dominique Boschero è tornata carica di doni natalizi acquistati nei negozi della capitale egiziana: cammelli, giraffe, eccetera. Anche lei, naturalmente, si è mostrata all'aeroporto di Fiumicino — dove è stata fotografata — elegantemente vestita in abiti di gusto egizio, e non si può dire che ci sbigori.

(continuazione dalla 1. pagina)

terna del partito e dello Stato e giungendo, per questa via, sino a compiere atti aberranti che nulla più avevano in comune con i principi su cui deve essere fondata una società socialista. Questi errori sono stati denunciati con grande crudeltà e sincerità.

Ora ci troviamo di fronte a due posizioni: vi sono quelli che dicono: ma era proprio necessario fare queste denunce? Non si poteva considerare chiuso il capitolo e andare avanti? Dall'altra parte, invece, vi sono quelli che dicono: cioè che voi denunciate deve portare alla conclusione che tutto il sistema era sbagliato.

La seconda posizione manca di logica: se infatti si identifica gli errori con il sistema, nessuna critica ha più ragione di esistere. Infatti, il sistema è, si è affermato in modo positivo nel mondo, ha superato le sue difficoltà interne, ha respinto tutti i nemici esterni. Chi dice che bisogna respingere tutto il sistema sovietico deve anche dire che non bisogna fare la Rivoluzione d'Ottobre, che non bisognava accingersi a costruire una società nuova, che bisognava abbandonare quell'opera, capitolare di fronte al nemico. Tutto questo non è avvenuto: il sistema si è affermato, la realtà non può essere negata.

La Russia degli zar, uno dei paesi economicamente più arretrati del mondo e il più arretrato d'Europa, si è trasformata in un paese che ha la più forte industria dopo gli Stati Uniti, il più potente sistema agricolo, la più grande unità dei popoli che lo costituiscono e che è capace di lanciare una sfida a quel colosso che è l'America, con la certezza che fra un certo numero di anni saranno raggiunti i livelli economici degli Stati Uniti.

Nella Russia degli zar non esisteva nessuna forma di democrazia, nessuna forma di partecipazione delle masse lavoratrici alla vita politica e civile. Non esistevano i sindacati, coloro che si opponevano erano arrestati, i partiti non potevano vivere se non nell'illegalità, non vi era traccia di

un parlamento moderno, di consigli comunali e provinciali. Esisteva solo il potere autocratico degli zar e della loro burocrazia. Ora esiste nell'Unione Sovietica un partito comunista dirigente di tutta la società con dieci milioni di iscritti e all'attività delle organizzazioni sovietiche partecipano decine e decine di milioni di uomini e di donne, operai, contadini, intellettuali che, giorno per giorno, prendono parte al dibattito e alla soluzione di tutti i problemi che si presentano nello sviluppo della vita economica.

Come è possibile dire, di fronte a questa realtà, che il sistema deve essere condannato? No, il sistema ha vinto. E' profondamente sbagliato dire che in conseguenza delle critiche fatte oggi, bisogna considerare distrutti tutti i mil, tutte le fedeli. La società sovietica è la realtà principale dell'era moderna, perché tutti i problemi mondiali si concentrano attorno a questo punto. Questa realtà attuale ha una speranza di creazione in tutti i paesi del mondo: una società nuova senza sfruttatori né sfruttati, basata sui principi di fraternità fra tutti gli uomini e tutti i popoli. Questa fede non è scomparsa, questo fatto non si è spento, e quando il lavoratore cerca un punto di riferimento, egli lo vede in questa società nuova che egli sa essere non cosa perfetta, ma fondata tuttavia sui basi di granito che non crollano.

Ed allora veniamo all'altra posizione non giustata di chi dice: se tutto questo è vero non si potrebbe fare a meno della critica? Non vi sono stati errori e delitti nella storia di tutti i grandi movimenti? Andiamo a vedere, attraverso quanti delitti, quanto sangue, quante sofferenze si è sviluppata la società borghese; andiamo a vedere la storia della stessa chiesa cattolica: troviamo massacrati, guerre di religione.

### Analisi degli errori

Recentemente è uscito a Milano un libro sulla Monaca di Monza, in cui si parla della vita nei conventi del '500 e '600. Venivano alla luce cose mostruose. In proposito la Curia ha emesso un comunicato che si esprime così: «La Chiesa non ha paura della verità perché nella sua storia c'è abbastanza gloria da non avere bisogno di nascondere le ombre che danno, se onestamente si tratteggiano, maggiore risalto alla luce». E noi potremmo dire: nei 44 anni trascorsi guardate quanta gloria, quanta luce; noi però non possiamo accontentarci di questa posizione, che è di chi si tiene un po' al di fuori del corso delle cose, come un giudice lontano.

Questa posizione — ha detto l'Oratore — non può essere la nostra perché il processo cominciato con la Rivoluzione d'Ottobre non si può arrestare, deve andare avanti non soltanto nell'Unione Sovietica, ma in tutto il mondo. Denunciamo gli errori per conoscere come hanno potuto verificarsi e quindi per poterli eliminare completamente dal nostro cammino verso il socialismo in tutti i paesi.

Il motivo dell'attenta ricerca di questi errori non è soltanto quello di scoprire le qualità negative di questo o quel grande capo politico, ma senza dubbio anche avuto la loro influenza, ma di accertarne le cause teoriche, di studiare i problemi d'organizzazione che sorgono da questa indagine, perché tutti questi problemi sono anche i nostri problemi, di tutto il movimento comunista e socialista. Proprio perché vogliamo andare avanti verso una società socialista, vogliamo essere agguerriti per evitare errori e aberrazioni che possono rendere troppo caro il prezzo, che

gli uomini sono chiamati a pagare per costruire una società nuova.

L'avanzata verso società nuove in tutto il mondo deve seguire una via profondamente democratica ed essere guidata da un partito e da organizzazioni di massa che vedano chiaramente lo scopo a cui vogliono giungere, che siano profondamente legati alle masse lavoratrici, che siano essi stessi profondamente penetrati di spirito democratico e non contentino mal che costoro spirito possa essere soffocato in misura maggiore o minore o annientato.

Ecco il valore del nostro dibattito: non è un dibattito di pedanti o di eruditi, ma di uomini politici, di militanti di un partito rivoluzionario.

E a coloro che si rivolgono a noi con fare altezzoso noi diciamo: fuori le vostre carte. Quando l'Italia è stata sottomessa alla tirannide fascista sappiamo quello che facevate. Voi avete benedetto i gajardiotti neri che partivano per le guerre coloniali di sterminio mentre l'Italia veniva portata alla rovina.

### La questione del partito unico

E a voi che vi chiamate socialdemocratici noi diciamo: fate vedere che cosa avete ottenuto nel mondo. I partiti socialdemocratici in Europa, prima e dopo la seconda guerra mondiale, hanno governato paesi come la Francia, la Germania, l'Inghilterra. Ebbene, quanto traccia avete lasciato? Potete dire di avere trasformato le basi economiche, politiche e sociali di quelle nazioni? Quando eravate al potere in Francia avete fatto la guerra di Suez e avete corrotto a tal punto le istituzioni democratiche che poi è sorto un regime autoritario, come quello di De Gaulle. Aprite, dunque, anche voi le vostre sezioni, fateci parlare davanti ai vostri militanti come noi invitiamo i vostri militanti a discutere i problemi del socialismo. Vogliamo discutere qual è il vostro bilancio? Noi il nostro lo presentiamo ed è il bilancio di una società che avanza verso il comunismo.

Vi sono poi alcuni i quali flagellano o danno l'impressione di accorgersi solo di ciò che è la sinistra, non soltanto in Italia ma in Europa e nel mondo? Si nutrono di essenzialmente tre cose:

### Che cos'è la sinistra

Ma giunti a questo punto ci si deve porre la domanda: che cosa è la sinistra, non soltanto in Italia ma in Europa e nel mondo? Si nutrono di essenzialmente tre cose:

1) politica di coesistenza pacifica e di pace;

2) avvento delle classi operaie e delle masse lavoratrici alla direzione della società;

3) avanzata democratica verso il socialismo. Ecco la direzione in cui si devono muovere le società che vogliono progredire, che non vogliono ricadere un'altra volta sotto il giogo di regimi autoritari o fascisti.

C'è chi dice: piano, bisogna vedere qual è il primo passo da fare perché non si può fare il secondo senza avere fatto il primo. E' una lezione superflua per noi. Se infatti c'è un partito che ha sempre tenuto conto della necessaria gradualità del movimento, questo partito è il nostro. C'è però da accertare in quale direzione si vuole fare questo primo passo: in direzione giusta o sbagliata? Nasce così il dibattito attorno al programma del centro-sinistra. E' evidente che vi è una interpretazione del centro-sinistra che non ha niente a che fare col mutamento di indirizzo; essa consiste per la DC nel tentativo di sostituire alle logore convenienze l'appoggio esterno dei socialisti. Per fare che cosa? Alcuni di quelli che parlano più chiaramente dicono: per staccare il PSI dai comunisti. Ma questo significherebbe svolta a de-

finisca bene che cosa vuole raggiungere sulla base delle condizioni del nostro paese, un partito il quale si fondi sulla solidarietà internazionale del popolo italiano e delle classi lavoratrici e che lotti per rinnovare la società italiana nel senso della costruzione di una società socialista, questo partito può essere creato.

Il giorno che fossimo giunti a questo punto di chiarezza, noi saremmo pronti, perché quel giorno verrebbe compiuto un grande passo in avanti verso la liberazione dei lavoratori italiani dallo sfruttamento e verso il rinnovamento della base di tutta la vita economica, politica, sociale del nostro paese. Sono prospettive lontane, voi mi direte: veniamo dunque a problemi più attuali.

Quale è oggi la situazione che abbiamo di fronte? Esiste un profondo malcontento negli strati più diversi della società italiana, nella classe operaia che paga le spese del miracolo economico e che si vede sottoposta nelle fabbriche a un regime che nega le libertà sindacali e quelle dei cittadini nei rapporti con il padrone; fra i contadini, specialmente fra i piccoli e medi coltivatori e mezzadri, fra tutte le categorie che vivono con una retribuzione fissa, dai magistrati agli statali ai professori. Quando si cerca la causa profonda di tutto questo malcontento si scopre che essa è una sola: tutto lo sviluppo economico e politico in Italia culmina nel dominio dei grandi monopoli e nel monopolio politico della DC, la quale finora ha fatto gli interessi dei grandi monopoli, nonostante che nel suo seno esistano le tendenze manifestazioni di malcontento.

Prevalgono oggi nella DC gruppi di potere, la cui lotta interna non ha il carattere di una vera lotta democratica, in cui ci si batteva su programmi chiari, aperti. Si assiste a un groviglio di intrighi, il cui scopo è quello di mantenere alla DC il dominio della vita politica italiana, per consolidare e perpetuare il potere delle forze più conservatrici e reazionarie del nostro paese. In questa situazione la rivendicazione che corrisponde alle richieste dei grandi masse è quella che si può chiamare svolta a sinistra.

### Unità per l'azione

Non si può avere uno spostamento a sinistra se non sulla base di una ferma politica di pace tendente a risolvere con il negoziato tutte le questioni che sono oggi pendenti tra i grandi potenze. Questo va detto quando si discute sul programma. Ma a questo punto dobbiamo anche chiederci: come partecipa a questa elaborazione il movimento operaio? Il programma presentato da una svolta a sinistra deve essere immediatamente collegato con le rivendicazioni più sentite dalle masse, perché è soltanto a questa condizione che si riuscirà ad andare avanti. Ed ecco quindi la funzione del nostro partito come organizzatore e animatore di un movimento di massa che si fondi su alcune fondamentali condizioni di una politica pacifica. Riconosciamo che ci sono stati dei limiti in parte dovuti a difetti nel lavoro, che si debbono superare attraverso il dibattito, ma in parte derivanti anche dal fatto che siamo arrivati ad un punto in cui si scoprono i problemi di fondo della società italiana e quindi il contributo dei movimenti di massa per riuscire a risolverli in modo adeguato deve essere molto più grande.

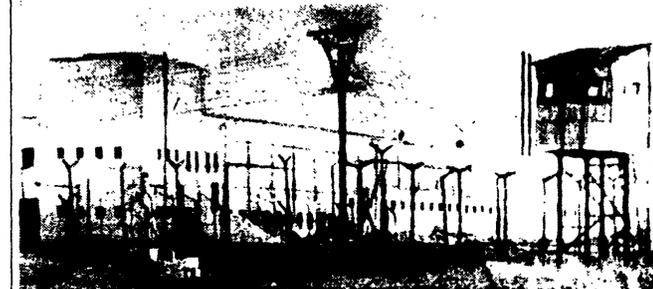
### Rafforzamento della unità

Rafforzamento della unità, nella sua capacità di collegamento con le masse, di lavoro, di elaborazione di una politica. Noi siamo un partito per il quale l'unità è cosa vitale. Discutiamo pure, che ci sia su questa o quella questione una maggioranza o una minoranza e cosa normale: ma il dibattito che discute, però l'essenziale è partire dall'unità ideologica di un partito che lotta per il socialismo e arrivare, anche attraverso la diversità di opinioni, alla elaborazione di una linea politica comune, alla coscienza del valore di questa linea comune, ad accrescere la capacità di lavoro e di lotta per realizzarla.

## Al tribunale di Gerusalemme

# Presentato il ricorso di Adolf Eichmann

L'appello avanzato dall'avvocato Wechtenbruch di Monaco — Il criminale trasferito in catene da Gerusalemme ad una prigione nei pressi di Tel Aviv, dove rimarrà in isolamento



TEL AVIV — In questa prigione si trova la «cella della morte», in cui Eichmann verrà rinchiuso (Telefoto A.P. - Unità)

### Oggi all'ARS il Casinò di Taormina

PALERMO, 17. — L'Assemblea regionale siciliana discuterà domani la questione connessa all'apertura di un casinò a Taormina. Sono infatti all'ordine del giorno, che avrà inizio alle 10.30 due mozioni ed una interpellanza sull'argomento. Una delle due mozioni è stata presentata da deputati comunisti, mentre l'altra raccoglie le firme di deputati di vario colore, ed in particolare di socialisti, cristiano-sociali, missini, monarchici e liberali. L'interpellanza è del missino On. Occhipinti. Nessun documento hanno presentato i deputati della DC. del PSDI e del PRI.

### Nuovo sbarco di armi americane nel Vietnam

SAIGON, 17. — Una nave da trasporto americana è arrivata oggi nel porto di Saigon con un carico di camion, jeep ed equipaggiamento militare. La nave era stata preceduta, alcune ore, da cinque dragamine della Settima flotta che avevano terminato una serie di manovre lungo la costa del Vietnam meridionale.

## Nell'anniversario dell'ecidio Celebrato il sacrificio dei sette fratelli Cervi

(Dai nostri corrispondenti)

REGGIO EMILIA, 17. — «Tutti i Caduti per la liberazione della Patria sono nel mio cuore. Facciamo che il loro sacrificio non sia stato inutile. Continuiamo, uniti, la lotta per il trionfo di quegli ideali di libertà e di pace per i quali diedero la vita, insieme ai miei figli, migliaia e migliaia dei migliori giovani italiani!».

Queste le parole che il vecchio Alcide Cervi ha pronunciato stamane con voce ferma durante la solenne celebrazione del 18° anniversario della morte dei suoi sette figli, barbaramente trucidati all'alba del 29 dicembre 1943. Attorno a papà Cervi, alle sue spose, agli orfani dei suoi «ragazzi», c'erano oggi tutto il popolo reggiano, c'erano idealmente tutti gli antifascisti, i democratici italiani.

La manifestazione commemorativa, a cui il Presidente della Repubblica ha concesso il suo alto patronato, ha visto raccogliersi prima in città, poi a Gattatico e Campagne (luoghi in cui i Cervi vissero e combatterono) migliaia di cittadini di tutta la provincia e delle province limitrofe. La parte centrale delle celebrazioni si è svolta al teatro municipale cittadino, dove hanno preso la parola il sindaco di Reggio, Campioli, e l'on.le Antonio Greppi.

Dopo la celebrazione ufficiale al teatro municipale, le autorità hanno raggiunto, prima Gattatico (dove il sindaco Melegari ha rivolto loro brevi parole di ringraziamento) e Campagne per rendere omaggio alla tomba in cui riposano i sette fratelli insieme alla loro madre.

Nel pomeriggio sono stati solennemente commemorati anche i martiri di Villa Seso: 23 cittadini inermi, tra cui 5 membri della famiglia Manfredi (il padre e quattro figli) e quattro membri della famiglia Miselli (il padre e 3 figli) barbaramente trucidati dai fascisti nei giorni 17, 20 e 21 dicembre 1944. GIORDANO CANOVA